

Pensioni: gli italiani di mezza età in pensione con metà dell'ultimo stipendio, i giovani con un terzo

Le proiezioni Anief confermate dall'inchiesta shock di Progetica sui numeri dell'Inps: nella scuola chi è nato nel 1960 potrebbe lasciare il servizio per l'assegno di quiescenza non prima dei 68 anni, quindi tra il 2028 e il 2031, percependo appena 850 euro: dopo 43 anni di contributi, in pratica, gli verrà conferito un assegno pensionistico pari al 54% dell'ultima busta paga. Chi è nato nel 1990 e inizia a lavorare ora, potrebbe andare in pensione a 73 anni, dopo aver lavorato per mezzo secolo, con appena 400 euro (33% dell'ultimo stipendio), meno dell'attuale assegno sociale.

I dati sono stati elaborati partendo dal presupposto di un'economia che rimarrà stagnante così come registrato nell'ultimo quinquennio. L'unica soluzione confermata anche dagli esperti di settore, ad oggi sembra essere quella di aderire al Fondo di comparto (Espero per la scuola) e alla pensione integrativa bancaria garantita con sgravi fiscali. Per questi motivi, Anief valuta ricorsi in Europa per violazione della direttiva 88/2003 sull'organizzazione dell'orario di lavoro.

Marcello Pacifico (Anief-Confedir): siamo alla macelleria sociale, con il tradimento del primo articolo della Repubblica: potremmo dire che l'Italia non sarà più fondata sul lavoro, ma sulla schiavitù.

Andare in pensione con la metà e anche meno dell'ultimo stipendio: è questo il destino che l'economia stagnante, abbinata alla stretta sulle pensioni, sta regalando ai giovani e agli italiani di mezza età. Permanendo gli attuali meccanismi pensionistici e perdurando l'economia attuale, chi è nato nel 1960 e lavora nella scuola, come insegnante o impiegato, potrebbe lasciare il servizio per l'assegno di quiescenza non prima dei 68 anni, quindi tra il 2028 e il 2031, percependo appena 850 euro: dopo 43 anni di contributi, in pratica, gli verrà conferito un assegno pensionistico pari al 54% dell'ultimo stipendio.

Il calcolo è stato realizzato dall'ufficio studi dell'Anief e confermato, anzi aggravato, da uno studio di Progetica, pubblicato in questi giorni dal Corriere della Sera: da queste notizie, mai smentite, sui contributi figurativi versati dallo Stato al posto del gettito corrente nelle casse dell'Inps, che ne ha generato il buco di bilancio e che potrebbe mettere a rischio la stessa erogazione di pensioni e liquidazioni, giungono ora delle proiezioni davvero inquietanti.

Qualora, infatti, l'attuale economia, ormai in deflazione, abbinata al perdurante blocco degli stipendi, non dovessero essere superati, i giovani lavoratori pagheranno un prezzo salatissimo: chi è nato nel 1990 e inizia a lavorare ora, potrebbe andare in pensione a 73 anni, dopo aver lavorato per mezzo secolo, con appena 400 euro (33% dell'ultimo stipendio), meno dell'attuale assegno sociale. Con l'unica soluzione, confermata anche dagli esperti di settore, che ad oggi sembra essere quella di aderire al Fondo di comparto (Espero per la scuola) e alla pensione integrativa bancaria garantita con sgravi fiscali. Per questi motivi, Anief valuta ricorsi in Europa per violazione della direttiva 88/2003 sull'organizzazione oraria dell'orario di lavoro.

“La fase discendente delle pensioni dei cittadini italiani – dichiara con amarezza, ma senza stupore, Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir – ha avuto inizio a partire dal tradimento del patto generazionale, nel 2001, quando i neo assunti, a seguito d'uno scellerato accordo sindacale, si sono improvvisamente decurtati quasi il 30% delle vecchie liquidazioni nel passaggio da TFA al TFR, dove però, non opera la trattenuta illegittima del 2,5%: una vera e propria ingiustizia di cui nessuno parla”.

“Se a questo aggiungiamo le norme sempre più stringenti sui requisiti per lasciare il servizio lavorativo, il risultato – continua il sindacalista Anief-Confedir – è che si lavora una vita per avere meno dell'assegno sociale, sempre che sia ancora liquidata la stessa. Non è possibile pensare che fino al 2011 si prendeva come pensione l'assegno sociale”.

con il tradimento del primo articolo della Repubblica: potremmo dire che l'Italia non sarebbe più fondata sul lavoro ma sulla schiavitù”.

Anief ricorda che già oggi “per più di quattro pensionati su dieci l'assegno non arriva neppure a mille euro al mese” ed oltre la metà (il 52%) sono donne: è evidente che in questo modo si sta andando sempre più verso un Paese a rischio povertà in età avanzata. Non dimentichiamo, infatti, che il potere d'acquisto delle pensioni è in calo: libera: in 15 anni è diminuito del 33%.

Lo studio di Progetica ci dice che questa tendenza nei prossimi anni si aggraverà ulteriormente. E lo fa mettendo a confronto le due generazioni: i baby boomer (a cinquantenni) e i millennial (attuali venticinquenni), confrontando i dati del pubblico impiego con quelli del settore privato. Partendo dal presupposto dell'inizio del lavoro a 18 anni, con un'interruzione massima di tre anni, che Anief ha calibrato per il settore scolastico, stante l'attuale blocco del contratto per il periodo 2013-2015, dell'indennità di vacanza contrattuale fino al 2018 e dell'abolizione del primo gradino stipendiali per i neo-assunti dal 2011.

Ad onore del vero, sempre secondo lo studio, la forbice si innalzerebbe rispettivamente al 58% e al 44%, ma è evidente che il presupposto di base, il salario minimo di 700 euro in partenza che arriva a tremila a fine carriera netti non si può applicare alla scuola, dove per un docente di scuola media al massimo, se fosse sbloccato il contratto arriverebbe a duemila euro netti. Lo stesso vale per la speranza di vita legata ormai a doppio filo al requisito di vecchiaia, che in caso di economia positiva scenderebbe da 73 a 69 anni, rispetto ai 67 anni e 10 mesi attuali voluti a dicembre dal Governo Renzi.

Tabella 1. Età pensionabile e di prepensionamento nell'UE

	Età pensionabile - uomini				Età pensionabile - donne				Età di prepensionamento - uomini				Età di prepensionamento - donne			
	2010	2020	2030	2050	2010	2020	2030	2050	2010	2020	2030	2050	2010	2020	2030	2050
BE	65	65	65	65	65	65	65	65	60	62	62	62	60	62	62	62
BG	63	65	65	65	60	63	63	63	63	65	65	65	60	63	63	63
CZ	62a 2m	63a 8m	65a	66a 4m	58a 8m	61a 8m	64a 8m	66a 4m	60	60	60	64a 4 m	55a 8m	58a 8m	60	64a 4 m
DK	65	66	68	72,5	65	66	68	72,5	60	63	65	69,5	60	63	65	69,5
DE	65	66a 9m	67	67	65	65a 9m	67	67	63	63	63	63	60	63	63	63
EE	63	63a 9 m	65	65	61	63a 9 m	65	65	60	60a 9m	62	62	58	60a 9m	62	62
EL	66	66	67	69	66	66	67	69	65	65	65	65	65	65	65	65
ES	65	67	68,8	71,4	60	67	68,8	71,4	60	62	63,8	66,4	55	62	63,8	66,4
FR	65	65,8	67	67	65	65,8	67	67	61	63	63	63	61	63	63	63
GR	60-65	62-67	62-67	62-67	60-65	62-67	62-67	62-67	60	62	62	62	60	62	62	62
HR	65	65	65	65	60	62a 6 m	65	65	60	60	60	62	55	57a 6m	60	62
IT	65a 4 m	66a 11m	67a 9m	70a 3m	60a 4 m	66a 11m	67a 9m	70a 3m	-	63a 11 m	64a 9 m	67a 3 m	-	63a 11 m	64a 9 m	67a 3 m
CY	65	65	66	69	65	65	66	69	63	63	63	63	63	63	63	63
LV	62	63a 9 m	65	65	62	63a 9 m	65	65	60	61a 6 m	63	63	60	61a 6 m	63	63
LT	62,5	64	65	65	60	63	65	65	57,5	59	60	60	55	58	60	60
LU	65	65	65	65	65	65	65	65	57	57	57	57	57	57	57	57
HU	62	65	65	65	62	65	65	65	60	65	65	65	59	65	65	65
MT	61	63	65	65	60	63	65	65	61	61	61	61	60	61	61	61
NL	65	66a 3 m	67a 9m	69a 9 m	65	66a 3 m	67a 9m	69a 9 m	65	66a 3 m	67a 9m	69a 9 m	65	66a 3 m	67a 9m	69a 9 m
AT	65	65	65	65	60	60	63,5	65	62	62	62	62	60	60	62	62
PL	65	67	67	67	60	62	64,8	67	-	55	65	65	55	62	62	62
PT	65	66	66	66	65	66	66	66	55	55	55	55	55	55	55	55
RO	64	65	65	65	59	61	63	63	59	60	60	60	54	56	58	58
SI	63	65	65	65	61	65	65	65	58	60	60	60	56a 8m	60	60	60
SK	62	62,6	63,9	67,7	57,9	62,6	63,9	67,7	60	60,6	61,9	65,7	55,9	60,6	61,9	65,7
FI	63-68	63-68	63-68	63-68	63-68	63-68	63-68	63-68	62	62	62	62	62	62	62	62
SE	61-67	61-67	61-67	61-67	61-67	61-67	61-67	61-67	61	61	61	61	61	61	61	61
UK	65	66	66	68	60	66	66	68	65	66	66	68	60	66	66	68

Età di pensionamento nei Paesi dell'UE e quelle previste nel 2020, 2030 e 2060 - FONTE: Commissione UE